

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1321**PROPOSTA DI LEGGE****d'iniziativa dei Deputati BIGIANDI, BARDINI, BAGLIONI, FERRI,
ROSSI MARIA MADDALENA, ZANNERINI, TOGNONI***Annunziata il 13 dicembre 1954***Istituzione dell'Azienda per le ligniti del Valdarno**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nello stilare questa proposta di legge non abbiamo potuto fare a meno di riflettere con profonda amarezza, alla sorte toccata ai nostri combustibili solidi ed alla minaccia che pesa sui tre unici giacimenti nei quali ancora le miniere non sono state chiuse e cioè: il bacino del Sulcis, il Valdarno e Ribolla.

Nè ci si potrà convincere con il perfido ritornello che il nostro carbone, le nostre ligniti, sono talmente scadenti che non possono essere convenientemente utilizzate.

Se nei Paesi ricchi di carbone pregiato le ligniti della stessa qualità delle nostre, in taluni casi anche notevolmente più povere, sono utilizzate in larghissima misura, perché proprio noi italiani che ne possediamo in quantità limitata, ne dobbiamo abbandonare la produzione e l'uso, o consentire che vengano praticate coltivazioni a rapina, da parte dei concessionari, in modo che oltre a sperperare ingenti quantità di questa ricchezza della collettività, si trasformano di sovente le nostre miniere in tombe per i lavoratori, come ce ne ha offerta tragica dimostrazione la sciagura di Ribolla?

Nelle due Germanie, per esempio, si sfruttano ormai razionalmente, da molti anni, vasti, medi e piccoli giacimenti lignitiferi, con criteri che la tecnica moderna offre, ed a seconda delle caratteristiche del giacimento, della sua formazione lignitifera e della profondità media di questa.

E se la lavorazione a ciclo aperto, che è la più economicamente conveniente, non è praticabile per l'intero giacimento, si pratica la coltivazione mista a cielo aperto e nel sottosuolo, perché nessuna quantità di lignite venga abbandonata. È ormai dimostrato che la lignite di cui noi disponiamo può essere convenientemente utilizzata per vari fondamentali scopi, nella vita di un Paese civile: dalla energia elettrica agli azotati, dagli agglomerati alla cellulosa, alle materie coloranti.

Ora a noi sembra che, per ciò che riguarda in modo particolare i concimi azotati e la energia elettrica, abbiamo tutt'altro che una sovra-produzione in Italia. Se poi si esamina la questione sotto il profilo sociale, per il quale troppo si scrive e si parla, ma troppo poco si opera, allora l'uso che facciamo delle nostre possibilità, ci appare ancor più anacronistico ed assurdo.

Tuttavia quando si comincia a parlare di concimi azotati e di energia elettrica, si capisce subito perché i nostri giacimenti carboniferi e lignitiferi, sono stati condannati a vita grama ed all'abbandono.

La volontà della Montecatini e dei monopoli elettrici si profila subito e decide. Comunque non può lo Stato continuare ad avallare il sistema di gruppi monopolistici i quali con la loro rapacità, impediscono lo sviluppo del Paese e condannano migliaia di cittadini ad una vita misera e stentata.

Se taluno fra le decine di migliaia di lavoratori che hanno lavorato, in certi periodi, nelle nostre miniere di lignite e che sono da anni disoccupati, si rechi in cerca di lavoro in Paesi stranieri, forse nella stessa Germania, e sia destinato a lavorare in miniere della stessa natura di quelle del suo Paese, dalle quali è stato cacciato con il menzognero pretesto che quel nostro combustibile non poteva servire a nulla e quindi doveva essere, come in grandissima misura è stato, abbandonato e sperperato, quale considerazione si farà questo lavoratore degli uomini responsabili che governano il nostro Paese?

La legge che noi sottoponiamo all'attenzione della Camera, è volta a dare una sistemazione durevole al bacino minerario del Valdarno, che tenga conto dei fattori fondamentali sui quali poggia la legge mineraria e la nostra Costituzione e cioè: salvaguardia del patrimonio nazionale, intesa nel senso che questo non venga depauperato a mezzo di coltivazioni che abbiano per scopo unicamente il profitto; tenere presente e mirare a risolvere il problema centrale (impiego di mano d'opera); attrezzare tecnicamente le miniere sì da consentire il raggiungimento di questi obiettivi fondamentali, con una sana impostazione economica e produttivistica. Ma perché sia più chiara la necessità dell'approvazione di questa legge, ci sia permesso di fare succintamente la storia del bacino minerario lignitifero del Valdarno, attraverso le sue fasi e vicende.

Queste miniere furono sempre oggetto, da parte dei concessionari, di esose speculazioni e quindi di pressoché costanti conflitti sociali. Se ai primordi della scoperta di questo combustibile nel Valdarno, si poté spiegare uno sfruttamento anarchico, senza mezzi e senza ordine, stante anche il pullulare dei concessionari, a cominciare dai primi anni di questo secolo, non si trova più nessuna spiegazione plausibile ad una simile coltivazione del giacimento.

Le concessioni per lo sfruttamento del bacino minerario del Valdarno, sono oramai da quasi 50 anni in possesso della società mineraria per i 9 decimi del giacimento, ragione per cui la vasta estensione di questo e il progressivo sviluppo della tecnica, avrebbero offerto alla società concessionaria tutte le condizioni per una progredita ed ordinata produzione, se questa società ne avesse avuto le intenzioni, e come del resto la legge mineraria del 1927 gliene faceva obbligo, laddove l'erma che « il concessionario deve, inoltre, coltivare la miniera con mezzi tecnici ed

economici, adeguati all'importanza del giacimento ».

Se questo disposto della legge fosse stato rispettato, le popolazioni del Valdarno non si troverebbero nelle disperate condizioni in cui si trovano; il ritmo del progresso industriale in quella vallata avrebbe continuato a svilupparsi, anziché vivere di vita stentata con la costante minaccia di paralisi per quel che è rimasto in piedi, e la povera lignite, interessatamente trattata con disprezzo dai concessionari, per poter praticare più agevolmente quello sfruttamento irrazionale e speculativo, contribuirebbe oggi ad elevare il livello economico e sociale del Paese e del popolo.

Le industrie del Valdarno, che sono poi le figlie naturali di quel giacimento lignitifero, non avrebbero ridotto, e talune cessato, di fare uso delle ligniti per le proprie necessità industriali a causa del prezzo elevato, ma anzi il consumo sarebbe logicamente aumentato, poiché la differenza del prezzo fra ligniti ed altri combustibili, oggi più convenienti, è tale che qualora si praticasse una coltivazione razionale ordinata, come tutti i tecnici, che al problema si sono interessati, ci hanno affermato di poter praticare, senza tema di essere smentiti, il prezzo di costo della lignite avrebbe potuto essere ridotto di quasi la metà su quello attuale, e per conseguenza avrebbe sopportato largamente la concorrenza con gli altri combustibili.

Quale è oggi la situazione nelle miniere del Valdarno?

Gli onorevoli colleghi hanno sentito parlare molte volte, in questa legislatura e nella legislatura precedente, di queste miniere. Molti deputati, se non tutti, sanno anche che fino dal 1950 le miniere di cui trattasi, sono gestite in cooperativa, con un Consiglio di amministrazione concordato fra sindacati, ed il presidente del quale è di nomina prefettizia. Un commissario ministeriale nominato con il decreto Togni 27 aprile 1950 sovrintende al buon andamento della gestione.

A queste conclusioni si giunse non senza aver tentato tutte le vie possibili per una sistemazione ragionevole con la Società mineraria, sia da parte delle due organizzazioni sindacali, che dai vari Ministri del lavoro e dell'industria che si sono succeduti a quei dicasteri dal 1948 ad oggi, senza poter giungere a nessuna conclusione. Nessuna proposta fu accettata da parte della Società mineraria, che non fosse proposta di smobilitazione delle miniere. Per avere una conferma della esattezza delle nostre asserzioni basta

scorrere la motivazione del citato decreto Togni con il quale il Ministro, oltre che nominare un commissario ministeriale per la gestione delle miniere del Valdarno, si ebbe a riservare di prendere i provvedimenti del caso contro la Società mineraria, conforme al regio decreto legislativo del 29 luglio 1927, n. 1433, che prevede appunto la decadenza delle concessioni per inadempienza del concessionario.

Ma se l'onorevole Togni motivò il decreto del 27 aprile 1950 partendo da premesse logiche, non furono altrettanto logiche le conclusioni alle quali giunse, poiché estromettere la Società mineraria dalla gestione delle miniere del Valdarno, senza provvedere ad un adeguato stanziamento per poter dare all'Ente ligniti Valdarno i mezzi necessari per una adeguata attrezzatura tecnica delle miniere, non fu una soluzione, anche se i lavoratori del bacino minerario del Valdarno, in rapporto a ciò che sarebbe toccato loro se il criterio della Società mineraria avesse prevalso, hanno avuto certamente il vantaggio di non essere messi sul lastrico fino dal 1948.

È stato appunto per la mancanza di una posizione precisa da parte del Governo che la vita dell'Ente ligniti Valdarno è stata una vita stentata e piena di sacrifici per i minatori e per le loro famiglie, poiché, come abbiamo fatto osservare, l'attrezzatura tecnica delle miniere è rimasta quella che era e cioè paurosamente arretrata, quando invece l'ammodernamento e l'adeguamento dell'attrezzatura alla tecnica moderna, era la prima condizione per una vera soluzione del problema del Valdarno.

Comunque, allo stato delle cose, la situazione del Valdarno è tale che non si può rifiutare di prendere una decisione per risolvere, in modo duraturo, quell'annoso problema, senza che il Governo e la Camera si assumano delle gravissime responsabilità, sotto tutti i punti di vista. Del resto la Camera con l'approvazione dell'ordine del giorno Bigiandi in data 1° luglio 1954 impegnò il Governo a risolvere il problema delle ligniti del Valdarno proprio nel senso da noi indicato con la presente proposta di legge.

Si è vociferato che una soluzione sarebbe ormai prossima e ci si è informati che la soluzione verrebbe dalla Società mineraria. Ma se le più o meno officiose notizie di soluzione del problema del Valdarno sono quelle che noi conosciamo, ci troviamo di fronte alla stessa Società mineraria la quale, con mezzi diversi da quelli praticati fino ad oggi,

è decisa a perseguire lo stesso fine del passato e cioè uno sfruttamento di rapina, arrecando danni maggiori di quanto non abbia fatto in precedenza, sia per ciò che riguarda il patrimonio nazionale (nel caso specifico il giacimento lignitifero del Valdarno), sia per le gravissime ripercussioni nel campo sociale. Credo utile fare conoscere in sintesi, se le nostre informazioni sono esatte, agli onorevoli colleghi, in che cosa consisterebbe il piano che la Società mineraria vorrebbe imporre al Governo ed ai lavoratori, e quali pericoli esso comporti ove il Governo e la Camera lo accettassero.

Per ciò che concerne il patrimonio lignitifero, il giacimento del Valdarno sarebbe abbandonato per oltre i tre quarti, poiché la Società mineraria praticerebbe solo la coltivazione a cielo aperto, abbandonando la coltivazione nel sottosuolo con il risultato lusinghiero, senza dubbio, di enormi rese, che quel metodo di coltivazione consente di raggiungere. Noi non possiamo che rallegrarci che la tecnica ci abbia offerto, anche nel campo minerario, delle grandi possibilità di elevati rendimenti, ma non si capisce perché il vantaggio dell'applicazione tecnica dovrebbe essere esclusivamente di società private, mentre per lo Stato significherebbe, come nel caso presente, lo sperpero di un notevole patrimonio della collettività e per 1.200 lavoratori la miseria e la fame.

Sappiamo che in taluni punti del giacimento lignitifero del Valdarno è possibile realizzare immense rese produttive ed è appunto in virtù di questa possibilità che proponiamo lo sfruttamento dell'intero giacimento, realizzando un prezzo di costo unitario ottimo, senza essere esosamente speculativo e salvando, con il patrimonio della collettività, il lavoro per migliaia di lavoratori.

Non coltivazione a rapina quindi, nella sola parte più conveniente del giacimento, ma coltivazione mista a cielo aperto e nel sottosuolo.

Per conseguire il successo che la presente proposta di legge si prefigge, si domanda uno stanziamento di due miliardi e mezzo. Questa cifra è indispensabile per portare le miniere a quel livello produttivo di cui abbiamo parlato e per ridurre il prezzo di costo della lignite mediante un razionale ammodernamento degli impianti interni ed esterni, come dettagliatamente è indicato nel programma elaborato dai valenti tecnici dell'Ente ligniti Valdarno e discusso ed approvato nella riunione del 24-25 giugno 1954 presso la Commissione lignite nel Consiglio nazionale delle ricerche in Roma.

* * *

La realizzazione di questo programma crea le basi immediate per l'impiego della lignite per altri e maggiori scopi industriali, oltre quello che attualmente ne viene fatto, come per esempio la produzione di energia elettrica di cui il Paese ha immenso bisogno e per la produzione di azotati di cui la nostra agricoltura fortemente difetta.

A questo proposito anzi non sarà male far riferimento al parere favorevole che l'I. M. I. ha dato per la concessione del mutuo di due miliardi e quattrocento milioni, espressamente messi a suo tempo a disposizione per l'utilizzazione chimica delle ligniti del Valdarno, alla Società toscana azoto di Figline per l'ampliamento dello stabilimento per la produzione degli azotati.

Questo mutuo non potrebbe essere utilizzato per lo scopo per il quale la cifra fu stanziata, qualora il prezzo di costo e di cessione della lignite restasse quello che è attualmente, quindi le 7-800 tonnellate giornaliere preventivate da utilizzare in questo stabilimento sfumerebbero insieme all'ampliamento dello stabilimento stesso.

Se vogliamo appena tener presente qual'è oggi la situazione nel Valdarno agli effetti della disoccupazione, con la serrata della vetreria, con la crisi dell'industria del pelo, del cappello e dei calzifici, e la costante minaccia per lo stabilimento « Ilva », il più importante dopo le miniere, occorre sfruttare tutte le possibilità che ci vengono offerte, senza lasciarci intenerire dagli appetiti della Società mineraria perché ben altri appetiti abbiamo il sacrosanto dovere di soddisfare nell'interesse del Paese, e di fronte ai quali non sarebbe né saggio né onesto essere meno sensibili.

La Società mineraria si è curata di intensificare la produzione, con il sacrificio e il rischio dei lavoratori, soltanto nei periodi di emergenza, bellici, per smobilitare poi appena le ostilità terminavano, attendendo, mentre i lavoratori facevano la fame, altre sventure per realizzare nuovi copiosi profitti.

Di fatti si poté constatare come durante la guerra 1915-18 ben 6.000 lavoratori lavora-

rono nelle miniere del Valdarno estraendo una produzione giornaliera di lignite che si aggirava intorno alle 5.000 tonnellate. Finita la guerra il bacino del Valdarno riprese il suo aspetto di abbandono. La miseria più nera regnò sovrana fra quelle laboriose popolazioni. Il trattamento che venne usato ai pochi operai rimasti nelle miniere, è difficile a descriversi.

Con l'epoca delle sanzioni (1935), nuova intensificazione della produzione. Poi è la volta dell'ultima guerra.

Finita l'ultima guerra, la Società mineraria neanche questa volta pensa ad investire nelle miniere una parte degli immensi utili realizzati, per adeguarle agli sviluppi della tecnica moderna ed alle necessità economiche e sociali della nazione; ma procede, come nel passato, ad una massiccia e progressiva smobilitazione. Da qui il conflitto e l'esigenza del decreto Togni del quale abbiamo fatto cenno.

Oggi la bella prospettiva che il piano della Società mineraria ci offre, oltre che rendere inutilizzabile decine e decine di milioni di tonnellate di ligniti, sarebbe quella di sistemare le cose in modo che non più troverebbero lavoro nelle miniere gli attuali 1.700 lavoratori, numero già molto esiguo in rapporto alla grave disoccupazione esistente nel Valdarno, ma solo 4 o 500 operai, a voler prendere per buone certe dichiarazioni del Sottosegretario Battista; in realtà molti meno, per quanto abbiamo saputo delle intenzioni della Società mineraria, se si pensi che il metodo di coltivazione esclusivamente a cielo aperto che essa intende praticare, abbandonando quello nel sottosuolo, consente rese che oscillano dalle 12-18 tonnellate per ogni operaio impiegato a seconda della potenza dei mezzi meccanici di cui si voglia e si possa fare uso.

E poiché ci si parla di una produzione che si dovrebbe aggirare attorno alle 5 mila tonnellate giornaliere, le cifre che vengono fuori parlano da sole.

Questa odiosa e tragica altalena nelle miniere del Valdarno la possiamo far cessare. Ne abbiamo il dovere.

La presente proposta di legge ce ne offre le sicure possibilità.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

La Società mineraria del Valdarno è dichiarata decaduta dalla concessione del bacino lignitifero del Valdarno.

L'Ente ligniti Valdarno, società cooperativa a responsabilità limitata, che attualmente coltiva le miniere del giacimento lignitifero del Valdarno, è sciolto.

ART. 2.

È istituita l'Azienda per le ligniti del Valdarno. Essa ha persona giuridica pubblica ed ha sede in Arezzo.

ART. 3.

All'Azienda per le ligniti del Valdarno è accordata la concessione perpetua del bacino lignitifero nel Valdarno.

Spetta a detta azienda:

- a) la ricerca e la coltivazione dei giacimenti di lignite, a cielo aperto e in sotterraneo, attraverso l'ammodernamento degli impianti esistenti e la costruzione di nuovi impianti;
- b) la utilizzazione della lignite per la produzione di energia elettrica e di concimi azotati;
- c) la vendita della lignite.

ART. 4.

Il patrimonio dell'Azienda per la lignite del Valdarno è costituito:

- a) dagli impianti e da tutti i beni mobili e immobili utilizzati nel bacino lignitifero del Valdarno al momento della presentazione al Parlamento del presente disegno di legge;
- b) dal patrimonio dell'Ente ligniti Valdarno;
- c) dal fondo di dotazione di cui all'articolo seguente.

Previo parere del Ministero dell'industria e commercio e del Ministero del tesoro, l'Azienda per le ligniti del Valdarno può emettere proprie obbligazioni per il finanziamento delle opere di ammodernamento e per la costruzione dei nuovi impianti. Le caratteristiche di dette obbligazioni debbono essere quelle stabilite nell'articolo 12 della presente legge.

ART. 5.

Lo Stato concede all'Azienda per le ligniti del Valdarno due miliardi cinquecento milioni di lire come fondo di dotazione.

Detta somma è iscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56.

ART. 6.

L'Azienda per le ligniti Valdarno è amministrata da un Consiglio di amministrazione composto da un presidente e da sedici consiglieri nominati tutti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri previa deliberazione del Consiglio stesso.

I consiglieri sono nominati:

due su designazione dei Ministri dell'industria e commercio, e del tesoro;

due su designazione delle Organizzazioni degli industriali;

uno su designazione del Consiglio nazionale delle ricerche;

uno su designazione dell'Organizzazione sindacale nazionale dei dirigenti d'azienda;

uno su designazione dell'Organizzazione nazionale più rappresentativa dei commercianti;

quattro su designazione delle Organizzazioni sindacali nazionali più rappresentative dei lavoratori;

uno su designazione del Consiglio provinciale di Arezzo;

uno su designazione dei Consigli comunali dei comuni di Cavriglia, San Giovanni Valdarno, Figline Valdarno e Montevarchi;

tre su designazione effettuata mediante elezione su liste comprendenti un operaio, un impiegato amministrativo, un impiegato tecnico del personale occupato nell'Azienda per le ligniti del Valdarno.

ART. 7.

Il presidente dell'Azienda per le ligniti del Valdarno rappresenta l'azienda nei confronti dei terzi e sta per essa in giudizio nelle liti attive e passive.

Convoca e presiede il Consiglio di amministrazione.

Compie gli atti di ordinaria amministrazione ed esercita tutti gli altri poteri e facoltà ad esso attribuiti dallo statuto dell'Azienda per le ligniti del Valdarno.

ART. 8.

L'amministrazione dell'Azienda per le ligniti del Valdarno è controllata da un Collegio sindacale composto di cinque membri effettivi e due supplenti.

Tutti i membri sono nominati con decreto del Ministro del tesoro, di concerto col Ministro dell'industria e commercio.

I sindaci esercitano il loro mandato secondo le norme dettate dal Codice civile per i sindaci delle società per azioni.

ART. 9.

L'Azienda per le ligniti del Valdarno è sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'industria e commercio.

ART. 10.

Lo statuto dell'Azienda per le ligniti del Valdarno sarà approvato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri.

Lo statuto dell'Azienda per le ligniti del Valdarno dovrà contenere tutte le norme necessarie al funzionamento dell'azienda stessa.

Il regolamento di amministrazione dell'Azienda per le ligniti del Valdarno sarà emanata con decreto del Ministro dell'industria e commercio, entro lo stesso termine di cui al primo comma del presente articolo.

ART. 11.

In seguito alla revoca della concessione del bacino lignifero del Valdarno, la Società mineraria del Valdarno è indennizzata sulla base delle disposizioni vigenti.

ART. 12.

Gli azionisti dell'Ente ligniti Valdarno vengono indennizzati dietro consegna dei loro titoli, mediante rilascio di un uguale numero di obbligazioni di pari valore liberamente negoziabili dell'Azienda per le ligniti del Valdarno.

Tali obbligazioni, fruttifere dell'interesse annuo del 5 per cento, sono garantite dallo Stato e sono ammortizzabili entro 50 anni mediante sorteggio o riacquisto. Le modalità relative alla loro emissione saranno determinate dal Ministro del tesoro di concerto

col Ministro dell'industria e commercio; esse dovranno prevedere opportune misure al fine di garantire i detentori contro i rischi di eventuali svalutazioni ai fini del rimborso delle obbligazioni stesse. L'indice del costo della vita dovrà essere assunto come termine di riferimento per le variazioni del valore della moneta.

ART. 13.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.